

*Achille Bonito Oliva*

«"La moderna cosiddetta bellezza" sembra risiedere nella capacità combinatoria di sistemare frammenti di *memoria stilistica* in una sorta di *puzzle cosmetico*. [...] Pablo Echaurren appartiene per elezione a questo genere di artisti che nel futurismo, costruttivismo, cubismo e infine fumetto trovano le referenze di un lavoro creativo che gioca tra citazione e differenza, adesione e decisione, ricerca e riconoscimento. Tali oscillazioni sono sostenute dall'apporto di una dimensione ironica, quale passione che si libera nel distacco [...]. *L'originalità* consiste allora nell'aver ritrovato la propria origine, anzi le proprie origini, in quanto Pablo riconosce fertilità a tutti i territori della comunicazione, quelli alti della storia dell'arte e quelli cosiddetti bassi dei fumetti. Succede così che il colore acrilico sostituisce quello ad olio, che Depero diventa Echaurren, che il fumetto nella sua anarchica frantumazione entra in felice rotta di collisione con la pittura e che infine il futurismo conosce personalmente il manierismo. [...] Egli conferma evidentemente la natura dolosa della pittura attuale, quella di masticare ogni riferimento per poi tramutarlo in un reperto linguistico cordialmente presente. Pablo conserva forse delle avanguardie il bisogno della derisione riguardo lo statuto perbenistico dell'arte e della sua fruizione» (1988).

*Hugo Pratt*

«Pablo Echaurren ha guardato il mondo dei colori disneyano, l'ha mangiato, l'ha digerito e l'ha riproposto con una ricerca pittorica che si è trasformata in un itinerario fumettistico pieno di scomposizioni. Ed è in questo percorso che Echaurren ha ritrovato l'ingenuità delle impressioni della sua fanciullezza» (1988).

*Giovanni Testori*

«Come in pochissimi casi, nelle ceramiche di Pablo Echaurren, assistiamo al venire alla luce degli estri e delle bellezze più segrete e tremanti di alcune delle concentrazioni stilistiche e pittoriche dell'antica arte precolombiana. Quell'immenso rombo di quotidianità e di religiosità, di forza drammatica e d'ironia, riappare in lui con una naturalezza assoluta. [...] V'è, nelle ceramiche di Echaurren, una felicità continua, una continua e fin proterva innocenza; v'è, soprattutto, una miscela, oggi pressoché unica, fra spinta mitologica e messa in ironia della medesima. E, tuttavia, la forza creativa di Echaurren è tale da far reggere, fin sotto i colpi di tanta ironia, il vitalissimo immaginario che sembra nascere e crescere di continuo da un allacciamento e, forse, da un abbraccio continuamente messo in atto tra regno umano, regno vegetale e regno animale» (1992).

*Giovanna Bonasegale*

«Echaurren è un insolito tipo di viandante metropolitano, una memoria lontana avvicina il suo lavoro a un continuo apprendistato dal sapore alchemico, di cui distilla con delicatezza le formule, quasi con parsimonia, nonostante la produzione molto vasta» (1997).

*Renato Barilli*

«C'è nell'arte di Pablo un "tutto pieno" [...], un intento di fitto coinvolgimento, che però è anche un "tutto umano", c'è posto solo per sembianze antropomorfe[...]; ma questo antropomorfismo si guarda attorno, e pur sempre con le sue mosse leggere, schematiche, svuotate di sostanza, va a ispirarsi a tanti luoghi della storia (la citazione dal museo) o dell'etnologia (l'evasione nelle lontananze dell'esotismo). Nel primo caso, Pablo ruba qualche idea, qualche pretesto, a quelle *strip* ultrapotenti che sono i fregi delle cattedrali romaniche; nel secondo, c'è in lui il ritorno a un patrimonio filogenetico di storie graffite o dipinte sulle pareti dalle civiltà precolombiane amerinde» (2004).

*Arturo Schwarz*

«Echaurren non ha mai smesso di interrogare se stesso e la società; è sempre partecipe, percorre la sua strada da solitario, estraneo alle beghe e fuori dalle congreghe. Non teme di mescolare l'alto con il basso, il sacro e il profano, l'artista con l'artigiano. Egli si ricorda, di nuovo, del Tenebroso di Efeso, *la via in su e in giù è una sola e medesima via*. Disegna copertine per libri e riviste, crea fumetti d'avanguardia, scrive romanzi e *pamphlet*, adopera tutte le tecniche espressive che gli vanno a genio: pittura, disegno, ceramica, collage, assemblaggi, arazzi. Lancia razzi di segnalazioni in tutte le direzioni per avvisare gli altri naviganti che c'è bisogno di dire sì all'impegno e no all'assuefazione, al conformismo, all'abitudine. Idee guida: rivoluzione ininterrotta, necessità di dedizione, esigenza di costruire un pluriverso, ben diverso dall'uni-verso del mondo a senso unico. Un pluriverso per un *homo totus* che lascerà, lontano dietro di sé, l'uomo unidimensionale denunciato da Marcuse. Per Pablo Echaurren *il sole è nuovo ogni giorno*» (2004).

*Walter Veltroni*

«Conosco il lavoro di Echaurren da anni e sin dalle prime sue opere sono rimasto colpito da questa prodiga volontà di esplorare terreni diversi, di contaminarli, partendo dalla sua evidente base surrealista, con una forza e un'allegria che riesce sempre a penetrare, a scardinare, a lanciare per aria nuove prospettive, nuovo senso. Quello che ho sempre apprezzato in Pablo, a dispetto della diffidenza che in genere provo verso gli eclettismi, è la sua capacità di non perdere mai la bussola all'interno del percorso così intenso e vario che ha compiuto in oltre trenta anni di attività. Echaurren, con lo spirito giocoso di un bambino, scompagina le carte, le mescola, le ricompone a suo piacimento, tranciando i confini, superando ostacoli, facendo beffe degli schemi. Dai primi «quadratini», i piccoli acquerelli con i quali frammentava e scomponneva l'immagine, alle ultime tele, più grandi e "narrative", dal suo lavoro con le avanguardie giovanili (i "nuovi barbari", come li definì Eco) a quello intenso e appassionato nel laboratorio artistico nel carcere di Rebibbia con *l'Archi-solidarietà*, per conto dell'assessorato alle politiche culturali del comune di Roma, Pablo Echaurren è sempre rimasto a stretto contatto con la vita, una vita pulsante di mille forme, sempre diversa, sempre nuova, che, dalle infinite contaminazioni che egli ha sperimentato, ritorna a noi, ci invade e ci avvolge» (2004).

*Gianni Borgna*

«Sviluppata all'insegna della contaminazione dei generi la sua arte si propaga e si diffonde ovunque, senza distinzioni preconette: la si può cogliere nella copertina di

un libro, in una lettera in cui disegni e parole giocano a creare continue assonanze e risonanze, come in manufatti artistici più canonici. [...] annullando le distanze e creando proficui contatti con la cosiddetta arte aulica e le manifestazioni più “popolari” del fare artistico, egli si pone infatti come uno degli ultimi, felici esempi della tradizione dell’*homo faber*, vero e proprio *artifex* capace di plasmare con cura ogni aspetto del suo ambiente vitale» (2004).

#### *Federica Pirani*

«La varietà e stratificazione dei riferimenti stilistici, le immagini dei cartoon mischiate con figure mitologiche dell’arte precolombiana, l’*horror vacui* della decorazione medievale trasferita sulla superficie policroma della tela, che intensifica ed esalta il potere di stupefazione dell’immagine, sembrano essere la cifra stessa del suo operare, una *ars combinatoria* che capta, raccoglie e contamina la multiforme origine del suo immaginario con i linguaggi metropolitani [...]. Spesso nei titoli, che sono in genere parte integrante dell’immagine, quasi una miccia che ne accende il significato o, meglio, lo fa deflagrare, gli acronimi, i giochi linguistici, le allitterazioni, hanno forse una matrice futurista, ma sembra di cogliere anche il ricordo di un surrealismo noir, un po’ crudele, acido, spiazzante » (2004).

#### *Gianluca Marziani*

«Pablo taglia in diagonale lo scibile espressivo, quasi fosse un ago fluorescente che cuce linguaggi in un patchwork dai colori seducenti. La sua trasversalità confina coi perimetri del MELTING POP, un pensiero che esprimo da alcuni anni e che riguarda le molteplici combinazioni tra l’arte visiva e gli altri linguaggi creativi. Un’attitudine per rappresentare, con sistematicità e sintonie tra alto e basso, il timbro adeguato sopra una certa idea del contemporaneo. Pablo ne detiene i caratteri costitutivi da vari lustri, la sua natura trasversale ha contribuito a plasmare le mie formulazioni teoriche. Di certo, in un’epoca che celebra meteore di luce fiacca, artisti come Echaurren confermano le mie convinzioni sulla grande arte italiana, quella che merita analisi coerenti e poco modaiole; su un nostro Dna che conferisce ricchezza estetica e concettuale; su artisti che percepiscono la memoria iconografica col dono dell’ironia e la virtù della leggerezza profonda» (2004).

#### *Valerio Magrelli*

« “Sono un artista criceto”. Così, Pablo Echaurren abbozza il proprio autoritratto. Come uno scoiattolo alle prese con ghiande, noci e nocciole, il pittore produce oggetti ben tangibili, ma li raccoglie e li accumula, ecco il punto, non per diletto, bensì sotto la spinta di un profondo terrore del vuoto. Il segreto della sua opera, che ha ormai superato il trentennio, sta appunto nella contrapposizione fra un’origine buia, pulsionale, e un risultato gioioso fino all’ebrezza. Questa autentica festa del segno nasce insomma da un’indole cupa: “Ciò che può sembrare giocoso, non ha nulla di lieto; è, come diceva il poeta futurista russo Velimir Chlebnikov, un esorcismo attraverso il riso. I colori esorcizzano i dolori”. Ad ogni modo, da tanto *horror vacui* scaturisce una produzione capace di saldare fra loro la tradizione precolombiana e la tecnica del fumetto, il brulicare delle decorazioni medioevali e quello degli omini di Keith Haring, la grazia di Depero e le campiture introdotte dalla pop art [...]. Qui tutto si mostra sfrenato, in una ridda visiva e insieme linguistica che

ricorda gli esserini disegnati da Michaux. Infatti, accanto al sacro fuoco pittorico alimentato da acquerelli, acrilici, ceramiche e tessuti, Echaurren tiene sempre ben accesa la fiamma dell'invenzione verbale, come dimostrano tanti suoi titoli vicini, questi sì, alla grande corrente dadaista » (2004).

*Achille Bonito Oliva*

“La memoria di una cultura surreale, che trova i suoi precedenti anche nell'opera paterna di Matta, si intreccia con l'erotismo di una materia irregolare che deriva da una sensibilità tropicale. Il corto circuito tra queste due polarità determina un campo intenso di segni che creano diverse temperature nell'opera: superfici neutre o lineari, escrescenze materiche o evidenze che sfiorano la segnaletica del simbolo. Carta o tela, il supporto è sempre attraversato da questa mobilità di relazioni, in un sistema equilibrato che contiene i principi sempre relativi della costruzione e della decostruzione insieme” (2006).